

del Signore risvegliò nel suo cuore desideri di seguirlo con maggiore dedizione e generosità e di vivere una vita di umile servizio agli altri. Era noto il suo amore per la Chiesa, sposa di Cristo, che servì con un cuore spoglio di interessi mondani, alieno alla discordia, accogliente con tutti e sempre alla ricerca del buono negli altri, di ciò che unisce, che edifica. Mai un lamento o una critica, nemmeno in momenti particolarmente difficili, piuttosto, come aveva imparato da san Josemaría, rispondeva sempre con la preghiera, il perdono, la comprensione, la carità sincera.

Perdono. Confessava spesso di vedersi davanti a Dio con le mani vuote, incapace di rispondere a tanta generosità. Peraltro, la confessione della povertà umana non è frutto della disperazione, ma di un fiducioso abbandono in Dio che è Padre. È aprirsi alla sua misericordia, al suo amore capace di rigenerare la nostra vita. Un amore che non umilia, non fa sprofondare nell'abisso della colpa, ma ci abbraccia, ci solleva dalla nostra prostrazione e ci fa camminare con più decisione e allegria. Il servo di Dio Álvaro conosceva bene il bisogno che abbiamo della misericordia divina e spese molte energie per incoraggiare le persone con cui entrava in contatto ad accostarsi al sacramento della confessione, sacramento della gioia. Com'è importante sentire la tenerezza dell'amore di Dio e scoprire che c'è ancora tempo per amare.

Aiutami di più. Sì, il Signore non ci abbandona mai, ci sta sempre accanto, cammina con noi e ogni giorno attende da noi un amore nuovo. La sua grazia non ci verrà a mancare e con il suo aiuto possiamo portare il suo nome in tutto il mondo. Nel cuore del nuovo beato pulsava l'anelito di portare la Buona

Novella a tutti i cuori. Percorse così molti Paesi dando impulso a progetti di evangelizzazione, senza preoccuparsi delle difficoltà, spronato dal suo amore a Dio e ai fratelli. Chi è profondamente immerso in Dio sa stare molto vicino agli uomini. La prima condizione per annunciare loro Cristo è amarli, perché Cristo li ama già prima. Dobbiamo uscire dai nostri egoismi e dai nostri comodi e andare incontro ai nostri fratelli. Lì ci attende il Signore. Non possiamo tenere la fede per noi stessi, è un dono che abbiamo ricevuto per donarlo e dividerlo con gli altri.

Grazie, perdono, aiutami! In queste parole si esprime la tensione di una vita centrata in Dio. Di chi è stato toccato dall'Amore più grande e di quell'amore vive totalmente. Di chi, pur avendo l'esperienza delle debolezze e dei limiti umani, confida nella misericordia del Signore e vuole che tutti gli uomini, suoi fratelli, ne facciano anch'essi l'esperienza.

Caro fratello, il beato Álvaro del Portillo ci invia un messaggio molto chiaro, ci dice di fidarci del Signore, che egli è il nostro fratello, il nostro amico che non ci defrauda mai e che sta sempre al nostro fianco. Ci incoraggia a non temere di andare controcorrente e di soffrire per l'annuncio del Vangelo. Ci insegna infine che nella semplicità e nella quotidianità della nostra vita possiamo trovare un cammino sicuro di santità.

Chiedo, per favore, a tutti i fedeli della prelatura, sacerdoti e laici, e a tutti i partecipanti alle vostre attività, di pregare per me, mentre impartisco la Benedizione Apostolica.

Gesù vi benedica e la Santa Vergine vi protegga. Fraternamente,

Francesco

«L'umiltà apre la porta della santità»

Omelia del card. Angelo Amato nella Messa di beatificazione

«Pastore secondo il cuore di Gesù, operoso ministro della Chiesa» è questo il ritratto che Papa Francesco fa del beato Álvaro del Portillo, pastore buono, che, come Gesù, conosce e ama le sue pecore, conduce all'ovile quelle smarrite, fascia le ferite di quelle malate, offre la vita per loro (cfr *Ez* 34, 11-16; *Gv* 10,11-16).

Il nuovo Beato, da giovane fu chiamato alla sequela di Cristo per essere dopo zelante ministro della Chiesa e per manifestare a tutti la gloriosa ricchezza del suo mistero salvifico: «È lui [Cristo] che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza

che viene da lui e che agisce in me con potenza» (*Col* 1, 28-29). E la proclamazione di Cristo salvatore egli la fece con una modalità di assoluta fedeltà alla croce e, allo stesso tempo, di esemplare letizia evangelica nelle difficoltà. Per questo oggi la liturgia gli applica le parole dell'apostolo: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che nella mia carne manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1, 24).

La letizia nelle prove e nelle sofferenze è una caratteristica dei santi. Del resto le beatitudini, anche quelle più ardue come le persecuzioni, non sono altro che un inno alla gioia.



Il card. Angelo Amato accoglie i doni all'offertorio della Messa di beatificazione.

Sono molte le virtù – come la fede, la speranza, la carità – che il nostro Beato visse con eroismo. Ma questi suoi abiti virtuosi egli li interpretò alla luce delle beatitudini della mitezza, della misericordia, della purezza di cuore. Le testimonianze sono concordi al riguardo. Oltre all'estrema sintonia spirituale e apostolica con il suo santo Fondatore, anch'egli fu una figura di grande umanità.

I testimoni affermano che, fin da piccolo, Álvaro era un ragazzo di carattere allegro e studioso, che mai diede problemi («*un chico de carácter muy alegre y muy estudioso, que nunca dio problemas*»); era simpatico, semplice, gioioso, responsabile, buono («*Era cariñoso, sencillo, alegre, responsable, bueno*»)¹.

Dalla mamma Donna Clementina aveva ereditato la proverbiale serenità, la delicatezza, il sorriso, la comprensione, l'attenzione a dir bene delle persone, l'equilibrio nel giudizio. Era un autentico gentiluomo. Non era verboso. La sua formazione scientifica di ingegnere gli permettevano rigore mentale, concisione e precisione per andare subito al cuore dei problemi e risolverli. Ciò incuteva rispetto e ammirazione.

Alla squisitezza del tratto univa una eccezionale ricchezza spirituale, nella quale dominava la grazia dell'unità tra vita interiore e instancabile apostolato. Lo scrittore Salvador Bernal afferma che egli trasforma-

va in poesia l'umile prosa del lavoro quotidiano².

Era esempio vivente di fedeltà al Vangelo, alla Chiesa, al magistero del Papa. Trovandosi nella basilica di San Pietro, a Roma, era solito recitare il *Credo* presso la tomba dell'Apostolo e una *Salve Regina* davanti all'immagine di *Maria, Mater Ecclesiae*.

Rifuggendo da ogni personalismo, comunicava più che i suoi pareri, la verità del Vangelo e l'integrità della tradizione. La sua vita spirituale era nutrita di pietà eucaristica, di devozione mariana e di venerazione dei santi. Frequenti giaculatorie e preghiere vocali rendevano viva e continua la presenza di Dio. Abituali erano le invocazioni: *Cor Iesu Sacratissimum et Misericors, dona nobis pacem!*, come anche *Cor Mariae Dulcissimum, iter para tutum*. Continue erano le invocazioni mariane, come *Santa Maria, speranza nostra, ancilla del Signore, sede della Sapienza*.

Portatore del «buon profumo di Cristo»

Una tappa decisiva della sua vita fu la chiamata all'Opus Dei. A 21 anni, nel 1935, dopo aver incontrato l'allora trentatrenne san Josemaría Escrivá de Balaguer, rispose generosamente alla chiamata del Signore, che per lui significava anche una vocazione alla santità e all'apostolato. Aveva un profondo sentimento di comunione filiale, affettiva ed effettiva con

il Santo Padre, del quale accoglieva con riconoscenza il magistero, facendolo conoscere a tutti i fedeli dell'Opus. Negli ultimi anni della sua vita baciava spesso l'anello prelatizio che gli era stato regalato dal Papa, per confermare la sua piena adesione ai desideri del Sommo Pontefice, quando soprattutto chiedeva la preghiera e il digiuno per la pace, per l'unità dei cristiani, per l'evangelizzazione dell'Europa.

Appartenevano al suo abito virtuoso gli atteggiamenti di prudenza e rettitudine nel valutare gli eventi e le persone; di giustizia nel rispetto dell'onore e della libertà delle persone; di forza nel resistere alle avversità fisiche e morali; di temperanza, vissuta come sobrietà, mortificazione interiore ed esteriore. Il nostro Beato fu portatore del buon profumo di Cristo (*bonus odor Christi: 2 Cor 2, 15*), profumo di santità autentica.

Ma c'è una virtù che mons. Álvaro del Portillo visse in modo del tutto straordinario, ritenendola uno strumento indispensabile di santità e di apostolato: la virtù dell'umiltà, come imitazione e identificazione con Cristo mite e umile di cuore. Amava la vita nascosta di Gesù e non rifuggiva da alcuni semplici atti di devozione popolare, come, per esempio, salire in ginocchio la Scala Santa a Roma. A un fedele della prelatura, che aveva visitato lo stesso luogo senza, però, fare a piedi la Scala Santa perché si considerava un cristiano maturo e ben formato, il nostro Beato rispose con un sorriso, aggiungendo che, egli era salito in ginocchio, nonostante l'aria pesante per la molta gente e la scarsa ventilazione³. Fu una grande lezione di semplicità e di pietà.

Mons. del Portillo era, infatti, beneficamente contagiato dall'atteggiamento del Signore Gesù, che non era venuto per essere servito ma per servire. Per questo recitava e meditava spesso l'inno eucaristico *Adoro Te devote, latens deitas*. Così come rifletteva sull'atteggiamento di Maria, l'umile ancella del Signore. Talvolta ricordava un'affermazione del Cervantes in una delle sue *Novelas Ejemplares*: «*Sin humildad, no hay virtud que lo sea*» («Senza umiltà non c'è vera virtù»)⁴. E spesso pregava una giaculatoria comune nell'Opus Dei: «*Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias*».

Anche per lui, come per sant'Agostino, l'umiltà era la casa della carità⁵. Ripeteva un consiglio che dava spesso il Fondatore dell'Opus Dei, citando le parole di san Giuseppe Calasanzio: «Se vuoi essere santo, sii umile; se vuoi essere più santo, sii più umile; se vuoi essere santissimo, sii umilissimo». Non dimenticava nemmeno che era stato un asino il trono di Gesù all'entrata in Gerusalemme. Anche i suoi compagni di studi, oltre a rilevare la sua straordinaria intelligenza, ne mettono in risalto la semplicità, l'innocenza serena di chi non ha alcun complesso di superiorità nei confronti del prossimo. Riteneva come suo peggior nemico la superbia. Un testimone afferma che era l'umiltà in persona⁶.

Si trattava non di una umiltà aspra, appariscente, esasperata, ma amabile, gioiosa. La sua letizia derivava dalla convinzione di non valere molto. All'inizio del 1994, ultimo anno della sua vita terrena, in una riunione disse: «Lo dico a voi e lo dico a me stesso. Occorre lottare tutta la vita per giungere a essere umili. Abbiamo la scuola meravigliosa di umiltà del Signore, della Santissima Vergine e di san Giuseppe. Dobbiamo imparare. Dobbiamo lottare contro il proprio io che si alza costantemente come una vipera, per mordere. Ma siamo sicuri, se rimaniamo vicino a Gesù che è della stirpe di Maria, ed è lui che schiaccerà la testa del serpente» («*Os lo digo a vosotros, y me lo digo a mí mismo. Tenemos que luchar toda la vida para llegar a ser humildes. Tenemos la escuela maravillosa de humildad del Señor, de la Santísima Virgen y de San José. Vamos a aprender. Vamos a luchar contra el propio yo que está constantemente alzándose como una víbora, para morder. Pero estamos seguros si estamos cerca de Jesús que es del linaje de María, y es el que aplastará la cabeza de la serpiente*»⁷).

Per lui l'umiltà era la chiave per aprire la porta della santità, mentre la superbia era il grande ostacolo per vedere e amare Dio. Diceva: «L'umiltà ci sottrae la maschera di cartone, ridicola, che portano le persone presuntuose soddisfatte di se stesse» («*La humildad nos arranca la careta de cartón, ridícula, que llevan las personas presuntuosas, pagadas de sí mismas*»⁸). L'umiltà è il riconoscimento dei nostri limiti ma anche della nostra dignità di figli di Dio. Il miglior elogio della sua umiltà lo scrisse una signora appartenente all'Opus, dopo la morte del Fondatore: «Chi è morto è stato don Álvaro, perché il nostro Padre continua a vivere nel suo successore» («*El que ha muerto ha sido D. Álvaro, porque nuestro Padre sigue vivo en su sucesor*»⁹).

«Pastore secondo il cuore di Gesù»

Un cardinale testimonia che quando leggeva il tema dell'umiltà nella *Regola* di San Benedetto o negli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, gli sembrava di contemplare un ideale altissimo, inarrivabile all'essere umano. Ma quando incontrò e conobbe il nostro Beato capì che l'umiltà spinta fino alla radice era possibile.

Si possono applicare al nostro Beato le parole che l'allora cardinale Ratzinger pronunciò nel 2002 in occasione della canonizzazione del Fondatore dell'Opus Dei. Parlando della virtù eroica, l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede disse: «Virtù eroica propriamente non significa che uno ha fatto grandi cose da sé, ma che nella sua vita appaiono realtà che non ha fatto lui, perché lui è

stato trasparente e disponibile per l'opera di Dio [...]. Questa è la santità¹⁰».

È questa la consegna che fa a noi oggi il beato Álvaro del Portillo «pastore secondo il cuore di Gesù, operoso ministro della Chiesa». Ci invita a essere santi come lui, vivendo una santità amabile, misericordiosa, gentile, mite e umile.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno del grande spettacolo della santità, per bonificare, con il suo buon profumo, i miasmi dei tanti vizi ostentati con arrogante insistenza.

Abbiamo oggi più che mai bisogno di una ecologia della santità, per contrastare l'inquinamento del malcostume e della corruzione. I santi ci invitano a immettere nel seno della Chiesa e della società l'aria pura della grazia di Dio, che rinnova la faccia della terra.

Maria Ausiliatrice dei cristiani e Madre dei santi ci aiuti e ci protegga.

Beato Álvaro del Portillo, prega per noi. Amen.

Card. Angelo Amato

*Prefetto della Congregazione
per le Cause dei santi*

Positio (2010) I p. 27.

Ivi, p. 30.

Ivi, p. 662.

Ivi, p. 663.

⁵ Agostino, *De sancta virginitate*, 51.

⁶ Ib. p. 668.

⁷ *Positio* I p. 675.

⁸ Ibidem.

⁹ Ivi, p. 705.

¹⁰ Ivi, p. 908.

«La fedeltà è il nome dell'amore»

Omelia del Prelato dell'Opus Dei alla Messa di ringraziamento

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»: «*Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*» (Gv 15, 12). Cari fratelli e sorelle, queste parole del Vangelo risuonano oggi nella mia anima come una gioia nuova, considerando che la gente che ieri affollava questo luogo, in piena comunione con Papa Francesco e con quanti ci erano vicini dai quattro punti cardinali, non era propriamente una folla ma la riunione di una famiglia unita dall'amore di Dio e dall'amore mutuo. Questo stesso amore oggi diventa ancora più forte nell'Eucarestia, in questa Messa di ringraziamento per la beatificazione del carissimo don Álvaro, vescovo, prelado dell'Opus Dei.

Il Signore, nell'istituire l'Eucarestia, rese grazie a Dio Padre per la sua eterna bontà, per la creazione uscita dalle sue mani, per il suo misterioso disegno di salvezza. E noi lo ringraziamo di quell'amore infinito manifestato sulla Croce e anticipato nel Cenacolo. E chiediamo al Signore: come dobbiamo fare per amare come tu ci hai amato? Per amare come tu hai amato Pietro e Giovanni, ciascuno di noi, e anche san Josemaría e il beato Álvaro?

Guardando alla vita santa di don Álvaro, scopriamo la mano di Dio, la grazia dello Spirito Santo, il dono di un amore che ci trasforma.

E accogliamo nel profondo dell'anima, facendola nostra, quella preghiera di san Josemaría che tante volte ripeté il nuovo Beato: «Dammi, Signore, l'Amore con cui vuoi che io ti ami¹», affinché io sappia amare gli altri con il tuo Amore e con il mio po-

vero sforzo. Allora gli altri scopriranno nella mia vita la bontà di Dio, come avvenne nel cammino quotidiano di don Álvaro: in questa Madrid tanto amata nella sua solidarietà con i più poveri e abbandonati si percepiva la misericordia divina. Ci riempie di gioia che nella seconda lettura della Messa ci sia stata ricordata la presenza di Cristo in noi, che ci riveste «di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (Col 3, 12).

«Dio ci amava ancor prima che nascessimo»

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo Iddio chiedendogli ancora più amore. Nella maturità della giovinezza, quando aveva 25 anni, don Álvaro era già «*saxum*», una roccia, per san Josemaría. Con la sua umiltà, un giorno scrisse in una lettera al Fondatore dell'Opus Dei queste parole: «Io nutro l'aspirazione che, malgrado tutto, Lei possa fidarsi di uno che, più che roccia, è fango privo di ogni solidità. Ma il Signore è tanto buono!²». Tale sicurezza nella bontà divina può impregnare anche tutta la nostra esistenza. «Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà», abbiamo ripetuto con il Salmo responsoriale (Sal 138 [137], 2). E innalziamo la nostra gratitudine alla Santissima Trinità perché resta con noi con la sua Parola, Gesù stesso (cfr Col 3, 16), e con il suo Spirito, che ci colma di gioia (cfr Gv 15, 11; Lc 11, 13) e ci permette di rivolgerci a

